



Le scelte di oggi decideranno il futuro delle città del mondo

L'allarme per i rischi da qui al Duemila nel convegno delle Nazioni Unite a Roma — Come si difende il Terzo Mondo dal gigantismo metropolitano?

ROMA — Contenere la crescita demografica, regolare le migrazioni interne, programmare e controllare lo sviluppo delle grandi città: è su questa linea che si muovono i sindaci e i pianificatori delle maggiori aree metropolitane del mondo. Sono indirizzi che ciascuno persegue sulla scorta della propria esperienza. Duecento città, coincidenti non può che avvalorarne la motivazione oggettiva. Da ieri a Roma, ad iniziativa dell'Onu, i temi del futuro urbano sono al centro di una conferenza internazionale che ha preso il via in Campidoglio, sede tra le più antiche e prestigiose del governo civico. E si confrontano esperienze, programmi, ipotesi di lavoro.

Mosca non è Los Angeles, Dacca è diversa da Hong Kong, Londra è alta cosa da Shanghai. Calcutta e Detroit hanno poco in comune: diversa la storia, la lingua, l'economia, il sistema politico, la vocazione naturale; e diverse, ovviamente, le possibilità di far fronte ai problemi concreti. Ma non c'è dubbio che, al di là delle evidenti differenze, problemi comuni gravano gli stessi e i padiglioni della città del futuro urbano, del sovrappopolamento, della degradazione ecologica, della penuria energetica, della carenza di case e di servizi, della difficoltà di conciliare pianificazione e autogoverno.

Almeno una ottantina di paesi hanno compiuto la scelta di contenere il tasso di incremento demografico, anche se non sempre si tratta di una scelta libera o corrispondente alla cultura e alle tradizioni nazionali. E tuttavia le prospettive restano allarmanti. Nella relazione introduttiva il filippino Rafael

Salas, direttore del Fondo delle Nazioni Unite per le attività di popolazione, ha ricordato che nel 1950 erano solo sei le città del mondo con più di cinque milioni di abitanti. Oggi le città con una popolazione superiore ai cinque milioni sono ventisei con una somma di 252 milioni di abitanti; e si aspetta che entro il Duemila le città divengano 60 per una popolazione complessiva di 650 milioni di abitanti. Quarantacinque di quelle città apparterranno ai paesi meno sviluppati, laddove sino a 30 anni fa c'era un solo centro urbano che superava i cinque milioni di abitanti.

E' il cosiddetto Terzo mondo quello che si appresta a fare i conti con il fenomeno esasperato del gigantismo urbano; nei paesi sviluppati il tasso di crescita della popolazione urbana è dell'1,7 per cento l'anno, ma quel tasso supera il 4 per cento nei paesi in via di sviluppo. Rischiamo di essere sopraffatti — ha detto ancora Salas — e andiamo incontro al collasso se non si afferma una efficace strategia di pianificazione nazionale. E a soccombere sarà ancora una volta il Terzo mondo perché il Duemila ha osservato il professor Hauser dell'università di Chicago — l'Inurbamento non si accompagna allo sviluppo economico ma rappresenta un aspetto del problema più generale del sottosviluppo.

Se le città dell'Occidente, capitalistiche scoppiano, se quelle delle aree sottosviluppate bruciano di moltitudini disperate, anche le grandi città del mondo socialista fanno i conti con le questioni drammatiche del nostro tempo. Mosca, per il Duemila, è una città di due milioni e quattrocentomila abitanti che si aggiungeranno agli al-

tuali 8 milioni e duecentomila. Lo sforzo — ha detto il sindaco della capitale sovietica, Promislov — è quello di attuare un efficace controllo dell'incremento demografico, di realizzare una città policentrica che abbia rapporto organico con la cintura, di esaltare la funzione degli organi del decentramento politico e amministrativo.

Da Shanghai — ha informato a sua volta il sindaco Han Zhe Yi — è in atto ormai da alcuni anni un trasferimento verso le zone dell'interno: si calcola che almeno un milione di persone (operai, tecnici, educatori) si siano spostate verso località di nuovo insediamento industriale, fino a ieri localizzate per il 70 per cento lungo la costa. Ma evidentemente è ancora poco se la metropoli cinese, sulla base delle tendenze attuali, raggiungerà nel Duemila i 19 milioni di abitanti (sette in più rispetto a oggi).

All'Est e all'Ovest c'è dunque bisogno di interventi che incidano ancora più profondamente. La mole immensa dei problemi — ha detto il sindaco di Roma Petroselli, che ha aperto e presiede i lavori — non deve scoraggiarci; la stessa conferenza in atto a Roma deve rappresentare un segno di fiducia nell'uomo e nelle possibilità che sono ancora nelle sue mani per evitare alla umanità un corso catastrofico di distruzione, di degradazione, di morte, per affermare invece il diritto alla vita, alla solidarietà, al progresso.

Eugenio Manca

NELLA FOTO: I sindaci delle più grandi città del mondo salutati in Campidoglio dal sindaco di Roma, Petroselli

Dalla mezzanotte E' già in vigore il super decreto economico Piccoli solleva la questione della legge sull'aborto

ROMA — In vigore dalla mezzanotte (ieri è stato pubblicato su una edizione serale della Gazzetta Ufficiale) il nuovo decreto economico-censurale, unitario e sostitutivo di due analoghi provvedimenti che il governo, malgrado il ripetuto e grottesco ricorso alla fiducia, non è riuscito a fare tempestivamente convertire in legge.

Come dire che, chiuso pesantemente per il tripartito il primo round di questa avventurosa vicenda, sta per aprirsi sempre all'Camera il secondo: il maxi-decreto verrà, infatti, ufficialmente annunciato all'assemblea di Montecitorio nel pomeriggio di domani e subito assegnato alle commissioni finanziarie per quel primo esame di merito al quale il governo promette (dichiarazione del ministro del Tesoro Pandolfi) di presentarsi « disponibile al confronto più aperto e utile ». Si vedrà dai fatti.

Intanto, da una prima scorsa al provvedimento, appare confermato che l'unica novità di rilievo riguarda la istituzione immediata del fondo triennale di 1500 miliardi per fronteggiare la crisi del settore industriale. Nella originaria versione del decreto i deceduti non esisteva traccia di interventi per i settori industriali in crisi. La idea del fondo era stata inserita — nel vivo del confronto parlamentare, in Senato — sotto forma di articolo aggiuntivo al provvedimento di legge, con qualche artificio giuridico in quell'articolo si vincolava ad emanare un DPR avente forza di legge ordinaria. Ora il governo ha deciso di inserire direttamente nel decreto il fondo (e i suoi meccanismi di attuazione) come norma sostanziale di immediata applicabilità.

La ripresa della attività della Camera (il Senato ricomincerà i lavori solo tra qualche settimana) non riguarderà solo il decreto e solo le commissioni finanziarie. L'aula, che tornerà a riunirsi il 10 per la discussione di interrogazioni su Polonina, Botiv, Salvadore, mincherà nel l'esame della riforma dell'editoria.

Un giudizio « negativo » circa gli effetti della legge sull'aborto; la richiesta di una sua modifica attraverso « una maturata e pacata riflessione delle forze politiche, sociali e culturali »; infine, l'autorizzazione ai parlamentari di firmare il duplice referendum contro la legge promossa dall'oltranzista « movimento per la vita »: sono questi i punti salienti di un'intervista dell'on. Piccoli sulla questione dell'aborto e della legge che lo regola. L'intervento del segretario dc è giunto del tutto inatteso. Ed è trasparente il collegamento con il violento attacco che papa Wojtyla aveva lanciato, appena ventiquattrore prima, contro la legge, invitando i laici cattolici a « non firmare » il « referendum ». Altrettanto significativo è che ad ospitare l'intervista di Piccoli sia il quotidiano dell'episcopato italiano, l'Avvenire.

I toni delle risposte di Piccoli risultano indubbiamente contraddittori. Egli parte infatti dal giudizio catastrofico sugli effetti della legge che è proprio della parte più chiusa delle gerarchie ecclesiastiche, aggiungendo però, che comunque la DC rispetta « l'esito della scelta » compiuta dal Parlamento. Per Piccoli vi è tuttavia « il dovere di una revisione » di questa situazione: « il nostro partito », egli aggiunge, « dispone di una struttura legislativa di revisione della legge. Ma questa è una battaglia di coscienza che deve essere da noi compiuta su una linea unitaria ». Che non è evidentemente quella tracciata dalle iniziative di referendum.

Anzi, come si è detto, egli autorizza i parlamentari del suo partito ad apporre la loro firma alle richieste referendarie del « movimento per la vita », che rappresenterebbero a suo avviso « un giusto strumento di contrapposizione » all'analogo sortita radicale. Appare francamente difficile che con simili iniziative si possano apportare alla legge quei perfezionamenti che il corso stesso della sua attuazione pone in evidenza. A meno che gli obiettivi non siano altri.

LETTERE all'UNITA'

Un insegnamento dalla Polonia: non perdere mai il contatto con le masse

Caro Unità,

Vorrei fare alcune riflessioni sia per quanto riguarda il tipo di socialismo che esiste in Polonia, sia in merito alle prese di posizione avvenute in varie parti qui da noi. Io seguo attentamente le informazioni e le documentazioni che da là ci arrivano, e penso che senza essere dei grandi conoscitori dei Paesi del socialismo reale, si può dedurre che purtroppo molte cose non vanno bene nemmeno là. Noi operai, che viviamo tutte le contraddizioni e ingiustizie del sistema, dovremmo essere e più facili a capire quello che avviene in Polonia.

Secondo me la cosiddetta crisi di quel Paese consiste nel rapporto tra governanti e governati, tra vertice del partito e strutture di base; le anomalie che ci sono nelle organizzazioni di Stato e di partito non possono essere che il risultato di un rapporto deformato nelle fabbriche fra comunisti e masse. Sennò, come si spiega che alla testa dei lavoratori di una fabbrica come la « Lenin » — che conta più di tremila iscritti al partito — c'è un esponente del dissenso operaio? Comunque, noi comunisti l'insegnamento che dobbiamo ricavare da questa vicenda, ancora una volta è che quando si perde il contatto con le masse e non si fa partecipare appieno alla gestione delle cose pubbliche, non si può poi loro chiedere comprensione e responsabilità quando le cose vanno male; e alla lunga saltano anche i dirigenti, siano essi comunisti o no.

Veniamo ai fatti di casa nostra. C'è da ridere per non togliersi il fegato. Tutti i partiti — compresi quelli che sono portavoce dei padroni — hanno detto di stare dalla parte dei lavoratori polacchi. E io penso che l'Unità potrebbe spendere qualche parola in più su tutti questi « volti » che cercano di colare sulla classe operaia di tutto il mondo e di bloccare l'avanzata del socialismo. E poi sono rimasto molto perplesso nel sentire che la Federazione sindacale va a discutere degli scioperi in Polonia portando la solidarietà agli operai a nome di tutti i lavoratori italiani. Lasciatemi dire che questa iniziativa è quanto mai inopportuna e contraddittoria, specialmente in questo momento in cui mi riferisco alla gestione delle trattative sui decreti economici e le contestazioni che ne sono seguite — non è certamente dei più felici il rapporto che si è creato tra vertice sindacale e lavoratori.

SALVATORE FODARO
(Sezione del PCI « Ricotti » - Milano)

potrebbero essere trasferiti, con tutti i loro diritti, all'INPS per i servizi centrali e locali.

Questa soluzione è stata sempre sostenuta dalla F.I.B.S.-C.G.I.L. (documentata sulla rivista I servizi - 1977/78) e condivisa dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, anche per il carattere parassitario dei due istituti retti, come è noto, dal famigerato sistema finanziario « a capitalizzazione ». Le resistenze sono venute da alcuni settori di categoria CISL e UIL e, purtroppo, anche la nuova Federazione della Finzione pubblica-CGIL, l'ha messa in sordina e l'ha snobbata nel suo primo congresso di Rimini insieme ai più qualificanti aspetti della tematica previdenziale.

Per superare eventuali impasse unitari ai vertici nazionali e fermo restando l'obiettivo della totale soppressione dell'INADEL ed ENPAS a fronte del trasferimento dei loro compiti agli E.L. e Stato, propongo che qualche organizzazione sindacale di base predisponga un progetto di legge di iniziativa popolare, con il quale raccogliere le firme degli oltre 6.000.000 di pubblici dipendenti (attivi e pensionati) che hanno avuto, hanno o stanno per avere le più amare delusioni in materia. Con la « rabbia » che c'è contro i due istituti si raccoglirebbero milioni di firme più presto di Pannella. Grazie.

BRUNO PIOMBINI (Cassina - Reggio Emilia)

Guardate che quella sulle liquidazioni è proprio una rapina

Caro Unità,

L'ingiustizia ha raggiunto limiti ormai intollerabili. La Corte costituzionale ha dichiarato « legittima » la legge n. 12 dell'11 febbraio 1977 con la quale viene sancita la norma che priva i lavoratori dipendenti di congrua parte della liquidazione. A voler fare i conti della serva si rileva che per ogni anno di servizio prestato si ha un taglio netto, ad oggi, che va dalle 157.000 alle 279.000 lire. Il tutto sempre dalle tasche dei lavoratori dipendenti!

Anche la Corte ha vacillato nell'emettere l'ingiusta sentenza poiché questa volta ben 9 articoli della Costituzione ed ha fatto appello a tutte le forze sociali e politiche perché provvedano, legittimando, a modificare la legge altamente punitiva (è scritto nella sentenza) nei confronti dei lavoratori. A questo punto ci si domanda: in che Paese viviamo? Una Suprema corte chiamata a pronunciarsi sulla illegittimità o meno di una legge promulgata la sentenza e invita altre forze a migliorarla, perché gravi meno sulle nostre spalle, e ci renda dovuta giustizia restituendoci così quanto ingiustamente toltoci.

E' giunto il momento che necessita una mobilitazione generale di tutte le forze sociali, politiche, sindacali, della magistratura ecc. poiché c'è un gran fermento nella classe lavoratrice contro questa rapina. Non si può far politica punendo economicamente sempre e comunque i lavoratori dipendenti. Siamo anche forza elettorale... ed allora voi, partiti della sinistra, non fate cretini da mercante. Migliaia di miliardi passano dalle nostre tasche in quelle dei datori di lavoro senza che sia aumentata la produzione o l'occupazione e questo potremo parlarlo come cattivo ricordo quando voteremo di nuovo. Scegliate dunque!

LETTERA FIRMATA da alcuni lavoratori della Solvay (Rosignano Solvay - Livorno)

Noi parliamo della Polonia ma non dimentichiamo la Bolivia e il Salvador

Caro direttore,

mi ha nauseato il coro di « attenzioni » e di « elogi », certamente ipocrita e strumentale, proveniente da settori politici conservatori e reazionari che danza intorno al nostro partito per la giusta posizione assunta sui fatti di Polonia.

Questi improvvisati « amici » del PCI dimenticano che nell'analisi dei fatti di Polonia, l'Unità ha trovato giustamente spazio per collocare un'amaro critica nei confronti di quelle forze politiche che si abbattono oggi con tutti i mezzi di informazione a parlare della Polonia e non hanno invece speso una parola per informare il Paese e per condannare quello che sta succedendo in Bolivia, a San Salvador, nella Corea del Sud, nel Sud Africa e in tanti altri Paesi del mondo dove i popoli oppressi e offamati lottano per la propria libertà e per la propria vita.

Sappiano questi nostri strani improvvisati amici che noi siamo quelli di prima: siamo quelli che hanno preso posizione nei confronti di Cecoslovacchia nel 1968, sull'intervento sovietico in Afghanistan, ma siamo e rimaniamo comunisti e non rinneghiamo la nostra radice marxista. Anche se vogliamo camminare per la « nostra strada », noi lottiamo per trasformare la nostra società insieme a tutti coloro che amano e desiderano sinceramente la democrazia.

ENZO CAMPANELLA
(Mestre - Venezia)

Fa una proposta netta: INADEL e ENPAS non servono, vanno soppressi

Caro direttore,

disseto nettamente dalla proposta fatta, sull'Unità del 19 giugno da G.M. Stallone circa l'ipotesi di affidamento all'INADEL di un servizio di « piccolo prestito » ai dipendenti degli Enti locali. Ecco i principali motivi sindacali, politici e tecnici:

1) Presso diversi E.L. esiste già un servizio di piccoli prestiti di vario tipo. In prevalenza esso è alimentato e gestito in sede dalle amministrazioni e dai sindacati. Basterebbe generalizzarlo coi costrutti.

2) Se fosse affidato all'INADEL sarebbe inevitabilmente centralizzato, burocratizzato e clientelizzato come insegna una lunga esperienza.

3) Il problema è un altro. Sia l'INADEL che l'ENPAS (che gestiscono, ora, soltanto alcune attività previdenziali la più rilevante delle quali è la liquidazione del « premio di fine servizio » o « bonuscita ») vanno soppressi e tutte le loro attività trasferite agli enti datori di lavoro (comuni, province, regioni, U.S.L., ospedali, Stato, ecc.) che non avrebbero alcuna difficoltà di gestione. Questi gli immediati risultati: a) i lavoratori E.L. e statali sarebbero pagati subito e completamente dai propri enti lo stesso giorno della loro cessazione dal servizio, anziché attendere, come ora, lunghi anni per avere un acconto; b) E.L. e Stato, anni e anni, non avrebbero più da pagare, risparmiando molte centinaia di miliardi l'anno; meglio destinabili per altri bisogni; c) i dipendenti dei dicasteri INADEL e ENPAS

Ma davvero si dovrebbe lavorare allo stesso modo di trent'anni fa?

Compagno direttore,

sono un giovane compagno iscritto nella sezione del PCI di S. Vito Chietino, comune di una regione dove la DC può fare il proprio comodo, dato che possiede più del 50 per cento dei voti. Immagino che tu conosca la situazione politica abruzzese e la difficoltà che il PCI incontra quotidianamente. Sai pure che nelle ultime regionali abbiamo perso molti voti e a consigliere regionale. Si è discusso a lungo, sull'Unità, sulle cause della nostra flessione nelle regioni meridionali e varie sono state le risposte scaturite dalle discussioni.

Non voglio ritornare su cose già dette, ma ho l'impressione che non sia stato approfondito un punto che, secondo me, è molto importante e cioè la figura del funzionario di partito e le sue responsabilità. Infatti si parla, in generale, di carenze nella struttura del partito, si fa capire che non sempre si dispone di dirigenti all'altezza della situazione.

Voglio parlare della mia esperienza locale. Noi abbiamo certi dirigenti dalle qualità inadeguate, ma che a mio parere non sono stati capaci di affrontare adeguatamente la situazione, perché hanno una visione distorta del ruolo del funzionario e del dirigente di partito. Ho l'impressione, infatti, che questi compagni considerino il compito di funzionario al stesso livello di quello di un dirigente di una amministrazione.

I vecchi compagni della mia sezione raccontano che dopo la guerra e negli anni Cinquanta i nostri dirigenti avevano un eccezionale spirito di sacrificio e di abnegazione. Infatti era normale che a volte dimostrarono all'interno della sezione oppure che i compagni facessero una colletta per acquistare il biglietto del treno e permettere il ritorno a casa di coloro che, in questo modo, hanno fatto sì che il PCI diventasse la grande forza che è attualmente. Certo, le condizioni attuali sono diverse da quelle di trent'anni fa, ma è un male che lo spirito di allora sia cambiato. Diciamo francamente, spesso per i nostri quadri dirigenti il rapporto con la base è diventato asettico, privo di calore. Quindi è giusto che i nostri funzionari considerino il loro un lavoro normale, come quello di tutti gli altri?

WALTER DE NARDIS (Marina S. Vito - Chieti)

Sfratti e questione casa: le proposte del PCI

Otto punti attorno ai quali il Partito intende costruire un grande movimento di lotta - Per gli sfratti occorre un'iniziativa tempestiva - Come uscire dal tunnel della crisi delle abitazioni - L'intervento di Lucio Libertini

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — La prima grande domenica alla Festa nazionale dell'Unità. Entusiasmo, voglia di incontrarsi, di discutere, di conoscersi ed anche di divertirsi, si leggevano sui volti della gente che senza sosta, in un continuo avvicinarsi, ha visitato gli stand e i padiglioni della città della Unità. Una particolare attenzione è riservata al padiglione del nostro giornale dove l'esposizione di alcuni macchinari e di alcune delle nuove tecnologie ha catalizzato l'interesse dei visitatori. Del pari rilevanti la partecipazione e l'interesse per i numerosi appuntamenti dell'attività culturale e sportiva. Tra queste, una delle manifestazioni centrali è stato il dibattito su « Gli sfratti e la questione della casa » nel corso del quale il compagno Lucio Libertini ha presentato le otto proposte attorno alle quali il PCI intende costruire un grande movimento di lotta sui problemi della casa. I comunisti hanno detto il compagno Libertini — ritengono che quello della casa sia, nella scie-

lità italiana, un nodo di drammatica priorità che occorre rapidamente sciogliere, pena il suo ulteriore pesante aggravamento con conseguenze sociali che potrebbero essere esplosive ». Dopo aver rilevato che le cause della crisi delle abitazioni nel nostro paese risiedono da un lato nell'insufficiente numero di case rispetto alla domanda, e dall'altro negli altissimi costi di costruzione e di risanamento, il compagno Libertini ha precisato che la strada per uscire dal « tunnel » dell'attuale crisi passa attraverso la costituzione della gente. Le prime due proposte sono destinate ad affrontare i problemi dell'oggi per risolvere le situazioni esplosive degli sfratti e dell'equo canone.

Per gli sfratti « Bisogna prendere un'iniziativa tempestiva prima che tra settembre e ottobre scoppii il caos » ha detto il compagno Pietro Amendola, presidente del SUNIA, i comunisti propongono che venga accolto il principio della graduazione nell'escussione degli sfratti.

« Il governo deve gestire questa fase degli sfratti — ha

detto Libertini — in modo che la mobilità non sia dalla casa alla strada, ma dalla casa alla casa e nessuno rimanga senza tetto ». Per l'equo canone il PCI si propone di riformare la legge, liberandola dalle deformazioni imposte dalla DC e dalle destre. A questo scopo in ottobre, al termine della consultazione popolare avviata in questi giorni, sarà presentato un progetto di legge specifico. Le altre sei proposte riguardano invece le cause strutturali della crisi degli alloggi e si propongono appunto di superare la carenza di abitazioni e di abbattere gli alti costi di edificazione. Le proposte riguardano l'approvazione della riforma del canone di legge per il rifinanziamento e il rilancio del piano decennale dell'edilizia; l'approvazione della riforma degli istituti autonomi case popolari, per la quale è presente nel Parlamento una proposta di legge comunista; l'approvazione della legge per gli sfratti, come legge « Bucalossi » e la sanatoria dell'abusivismo minor; la definizione entro l'anno di un nuovo testo della legge 10 (meglio nota come legge « Bucalossi ») che istituisca un nuovo meccanismo di esproprio dei suoli e snellisca e renda più ope-

Dibattito con Cossutta sul governo nelle grandi città

BOLOGNA — Questo le iniziative in programma oggi e domani alla Festa nazionale dell'Unità:

OGGI — Al Centro dibattito, alle ore 21, « Il PCI e il governo della sinistra nelle grandi città », partecipano Armando Cossutta, Luigi Petroselli, Diego Novelli, Cammarà, Castagnone, Maurizio Valenzi. Presidente il sindaco di Bologna, Zampieri.

In Sala gialla, sempre alle 21, « L'evoluzione dell'Unità » con Graziosi, Polikarov, Padell, Hack, Castellani, Manca e Secca, presiede Talarca.

In Libreria, ancora alle 21, presentazione del libro « Obiettivo un Talarca » con Chiesi, Benvenuto, Stroppiana.

Alle 19, nella « Sottogalleria delle Scienze » proiezione del film realizzato dal CNR e l'Ente Ispettorato, « Perché il Veneto? » del laboratorio CNR di Bologna. Sempre alle 21, « Scienza e Società », alle ore 20, film « Luce sulla ricerca e sullo sfruttamento dell'energia nucleare ». Per gli sfratti, alle 21, « Te e poi la stampa ».

DOMANI — In Sala gialla, alle ore 17,30, dibattito su « La crisi dell'Unità » con i ministri della FIAT, un rappresentante dei consigli di fabbrica della FIAT, della SEAT e della Volkswagen e Bergomi, Presidente Fandino.

Alle 21, in Sala rossa, « Per la tutela dell'ambiente cultura, associazione 18.200.000 ». Partecipano Laura Gotti, Scianini, Mattioli, Cavallotti, Tosti, Rivista e Poggio, presidente l'associazione regionale Zarlino. In Sala gialla, alle ore 21, « Il finanziamento dei partiti in Italia » con Anselmi e Bolognini, presidente Oni.

Alle 21, « Sistemi della scienza » (ora 17), proiezione delle diapositive di Laura Costi sull'ambiente. Alle 18,30, « Approvvigionamento, ricerca, produzione mineraria prima, mineraria ed energetica » con Paolo Mazzanti. Alle 20,30, proiezione del film sull'energia realizzato dalla Regione Toscana.

Tra gli spettacoli segnaliamo il circo di Luminardo che si esibirà all'arena centrale alle ore 21 e l'orchestra « Mitteleuropa », coordinata da Andrea Cazzullo, che si esibirà alle 21 al Teatro fondo.

Alle spazie sono, ancora alle 21, concerti per pianoforte e teatro magnetico di Fiorilla Patrocini, un tema « Anzole per donna Bianca ».

Antonio Amoroso

Sottoscrizione: sono ventotto le federazioni al 70%

Novemiliardi di 77 milioni 396 mila 175 lire (pari al 65,16%), questa la cifra raggiunta nella sottoscrizione per la stampa comunista. 28 federazioni hanno già raggiunto l'obiettivo mentre tutte le federazioni in ritardo sono impegnate al raggiungimento del 70% entro il 14 settembre.

Imole	190.000.000	131,03	Torino	73.000.000	78,95	Pavia	112.000.000	62,22	Vercelli	62.000.000	51,67
Sondrio	31.000.000	119,23	Gravate	126.000.000	78,75	Agripino	22.760.000	62,08	Imperia	28.888.000	51,18
Persepolis	40.826.000	110,64	Enna	21.000.000	75,00	Pisa	164.700.000	61,09	Parma	367.200.000	51,90
Modena	94.828.000	97,20	Carbonara	20.150.000	74,83	Pesaro	61.550.000	60,41	Torino	70.218.000	56,87
Bologna	1.127.000.000	102,78	Novara	73.780.000	72,47	Alessandria	59.000.000	60,09	Foggia	54.123.000	50,12
Cuneo	43.330.000	100,45	Genova	57.250.000	72,47	Torino	591.000.000	60,09	Livorno	156.000.000	50,09
Anzani	31.800.000	100,00	Matera	31.120.000	72,17	Trieste	45.000.000	59,12	Salerno	15.000.000	48,12
Capo d'Or.	32.354.000	92,44	Ravenna	254.000.000	70,56	La Spezia	112.450.000	59,19	Trapani	51.600.000	48,09
Ferrara	326.000.000	91,67	Venezia	140.000.000	70,00	Perugia	100.470.000	59,18	Trapani	21.300.000	47,23
Vercelli	120.000.000	90,00	Ferri	178.000.000	68,00	Viterbo	35.175.000	58,62	Parma	84.320.000	47,19
Belluno	17.950.000	89,75	Pescara	61.000.000	67,78	Bella	101.000.000	58,61	Vimercate	25.981.475	54,79
Varese	130.800.000	89,66	Cagliari	53.000.000	67,89	Siracusa	38.000.000	58,46	Palermo	46.100.000	46,10
Cosenza	74.100.000	89,28	Piacenza	66.430.000	68,43	Oristano	10.240.000	56,39	Soriano	70.000.000	43,79
Viterbo	45.000.000	81,82	Avellino	18.900.000	68,07	Bergamo	62.000.000	56,36	Vimercate	25.981.475	54,79
Trento	35.500.000	84,88	Brescia	183.000.000	65,26	Avellino	23.520.000	56,39	Prato	95.000.000	44,44
Reggio E.	455.500.000	82,82	Catanzaro	31.500.000	63,00	Rovigo	60.803.300	53,23	Lucca	36.763.000	43,28
Lecce	45.000.000	81,82	Matera	17.230.000	63,00	Udine	37.400.000	53,23	Ancona	37.500.000	43,28
Crotone	40.000.000	80,00	Milano	897.000.000	63,00	Mantova	88.857.150	53,24	Sonno	19.076.000	43,28
Isernia	12.000.000	80,00	Ragusa	27.000.000	62,78	Siracusa	140.000.000	51,85	Pesaro	105.000.000	43,09